

## ZONE UMIDE E UCCELLI ACQUATICI: GESTIRE PER CONSERVARE



*foto di Gianni Pezzani*

*Il concetto di conservazione è universalmente espresso come utilizzazione da parte dell'uomo della biosfera in modo tale da trarne i maggiori vantaggi, ma mantenendone il potenziale affinché possa far fronte ai bisogni e alle aspirazioni delle generazioni future. La conservazione include quindi la salvaguardia, il mantenimento, l'utilizzazione duratura, la riqualificazione e il miglioramento dell'ambiente naturale.*

La fauna selvatica, al pari di altre risorse naturali, va considerata un bene comune ed inalienabile della collettività, la cui fruizione determina una serie di attività ricreative che interessano diverse categorie di persone.

Condizione primaria perché essa possa conservarsi e possibilmente incrementarsi nel tempo è che il territorio offra le condizioni ambientali indispensabili al soddisfacimento delle esigenze delle diverse specie. La corretta gestione degli uccelli acquatici, come d'altronde per le altre componenti della fauna, deve quindi armonizzare esigenze naturalistiche, paesaggistiche e venatorie, e pertanto basarsi sul mantenimento degli ambienti idonei alla sosta e allo svernamento. Questi ambienti sono costituiti dalle residue zone umide naturali in buono stato di conservazione ed è dunque evidente come la tutela di tali aree ormai fortemente ridotte risulti un requisito primario.

È per questo indispensabile una completa inversione di tendenza nei programmi di drenaggio e di modificazione dei bacini imbriferi rispetto alla politica delle bonifiche del passato, che ha determinato una drastica contrazione sia nella superficie complessiva sia nella distribuzione delle zone umide nelle regioni europee e nel bacino del Mediterraneo.

Non va inoltre dimenticato il ruolo che nella conservazione degli uccelli acquatici può rivestire il ripristino di zone umide marginali, comunque alterate o di origine artificiale e, possibilmente, la

creazione di una rete, la più ampia possibile, di nuovi ambienti umidi, soprattutto lungo le principali rotte migratorie.

### ***Allagare per far sopravvivere***

*Al contrario di quanto avviene per la selvaggina stanziale, nel caso dei migratori acquatici anche le zone umide di dimensioni ridotte possono svolgere un ruolo estremamente positivo, soprattutto se ben disseminate sul territorio e sottoposte ad una gestione oculata.*

Assai utile potrebbe rilevarsi il mantenimento durante tutto l'anno di condizioni recettive per gli uccelli acquatici nei piccoli bacini artificiali, che ospitano appostamenti fissi di caccia. Di regola essi vengono allagati solo durante la stagione venatoria, ma, qualora l'acqua vi fosse mantenuta costantemente, tranne che per un breve periodo estivo in cui attuare i lavori di manutenzione, potrebbero contribuire in maniera significativa alle esigenze dei contingenti di uccelli acquatici in transito e favorire persino la nidificazione di alcune specie.

Nelle aree costiere e lagunari le particolari condizioni ambientali ed il comportamento di molte delle specie presenti consigliano invece la delimitazione di unità di gestione, siano esse di protezione o di caccia, di maggiori dimensioni ed una ancor più attenta regimazione delle acque. Anche nel caso di grandi zone umide (complessi lagunari, laghi, aste dei principali fiumi) l'alternanza di aree riservate all'esercizio venatorio ed aree di protezione è una condizione essenziale per assicurare sia la presenza di zoocenosi sufficientemente complete sia l'attività venatoria, rendendo quindi pienamente compatibile l'esigenza di protezione con quella di utilizzazione del bene ambientale rappresentato dalla fauna selvatica

### ***Conoscere per programmare il prelievo venatorio***

*Alla base di qualsiasi forma di prelievo venatorio deve essere la conoscenza della distribuzione e dello stato della selvaggina. Per quella migratoria, che si sposta periodicamente tra le aree di nidificazione e di svernamento spesso anche molto distanti tra loro, valicando le frontiere ed interessando quindi paesi diversi, un buon livello di conoscenza può essere raggiunto solo mediante programmi coordinati a livello internazionale.*

È ormai riconosciuto che il prelievo venatorio sugli uccelli migratori non può che essere basato su precisi accordi internazionali che vedano coinvolti i paesi che ospitano sia i quartieri di nidificazione e svernamento, sia le aree di transito e sosta intermedie che i migratori utilizzano per riposarsi, nutrirsi e, in alcuni casi, effettuare una parte più o meno rilevante della muta.

Programmi di questo tipo già da diversi anni coinvolgono i paesi del Nord America (Canada, Stati Uniti e Messico), mentre sono già in varie fasi di attuazione accordi simili tra Unione Sovietica e Giappone, ed Unione Sovietica ed India. Alla base di tali programmi è la possibilità di condurre attività di monitoraggio delle popolazioni di uccelli interessate dal prelievo venatorio.

Almeno per quanto riguarda gli Anatidi e la Folaga, anche in Europa fin dal 1964 l'I.W.R.B (International Waterfowl Research Bureau) ha organizzato censimenti estensivi, che comprendono pure alcune aree africane ed asiatiche, e che costituiscono la base conoscitiva per la formulazione di piani di prelievo correttamente impostati. In Italia questa attività viene svolta da ornitologi professionisti e dilettanti ed è coordinata dall'Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina "Alessandro Chigi" in collaborazione con il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e con il concorso delle Amministrazioni Regionali.

È evidente che il concetto di censibilità dovrà sempre più in futuro determinare la scelta delle specie almeno potenzialmente cacciabili, ma occorre innanzi tutto mettere a punto metodi di valutazione quantitativa affidabili e concretamente ed economicamente applicabili. Si tratta comunque di un compito non facile, in quanto i migratori si presentano fortemente disomogenei dal punto di vista della censibilità.

### ***Censire e raccogliere dati***

*La possibilità di quantificare quale sia l'impatto che l'attività venatoria esercita sulla fauna selvatica è un requisito indispensabile per rendere la caccia compatibile col moderno concetto di utilizzo di una risorsa naturale.*

Nel contesto di una programmazione a livello internazionale degli uccelli acquatici è indispensabile poter individuare con precisione il ruolo che ciascuna nazione riveste dal punto di vista del prelievo venatorio. Ciò è possibile attraverso una seria organizzazione di raccolta dei dati relativi agli abbattimenti su scala regionale e nazionale.

L'Italia risulta tra i pochissimi paesi europei in cui il prelievo annuale di fauna selvatica non è stimato, se non in modo sporadico e a livello locale per alcune specie di fauna stanziale, mentre in pratica nessun dato è disponibile per i migratori. È necessario quindi che in futuro il massimo sforzo venga dedicato sia al potenziamento delle attività di censimento sia all'organizzazione della raccolta dei dati sul prelievo.

Per verificare con continuità lo stato delle popolazioni cacciate è di grande importanza che, parallelamente ai dati scaturiti dai censimenti e dai carnieri, possa essere controllato il rapporto tra gli individui adulti ed i giovani nell'ambito della frazione cacciata. Ciò è possibile per gli Anatidi, ed anche per altri migratori di interesse cinegetico, attraverso la raccolta e il successivo esame di un campione statisticamente significativo delle ali dei capi abbattuti annualmente. Tale attività presuppone un notevole sforzo organizzativo da parte delle Pubbliche amministrazioni preposte alla gestione della fauna selvatica per la raccolta dei dati, un contributo degli Istituti scientifici specializzati per la loro interpretazione e, naturalmente, un serio impegno da parte delle associazioni venatorie nel fornire le informazioni e il materiale necessario.

***Mario Spagnesi***